

GIOVANNI GOBBER

La lingua nella riflessione di Vittore Pisani

ABSTRACT: *On Vittore Pisani's conception of language.* The paper focusses on Vittore Pisani's considerations about the nature of language and speech. A renowned scholar in historical linguistics, Pisani made no specific contribution to theoretical topics. Nevertheless, in a series of passages from some of his papers the creative role of speakers and hearers is emphasized, and the observation is made that the products of their linguistic activity can be the models for new speech acts. For Pisani speech acts within a given social aggregate can be investigated to describe what they have in common at the various levels of analysis, and the results of this investigation can be organized into a "system of isoglosses", which represent what is called a language. So, language is not an ideal entity with an autonomous existence and is organized regardless of the individual speech acts, but it is the result of a reconstruction that can vary according to the data on which it is based. Such a conception is in line with contemporary sociolinguistic and pragmatic research.

KEYWORDS: Language, Creativity, Speech Act, System of Isoglosses, Indo-European Reconstruction.

«Indoeuropeista completo» (Tagliavini 1969⁷: 363, citato in Giacomelli 2007: 122), Vittore Pisani è stato caratterizzato come studioso «sempre fedele a un convinto empirismo» (Giacomelli 2007: 122), sensibile ai fatti linguistici individuali, avverso all'astrattezza delle strutture linguistiche (Mancini 2008: 13) e humboldtiano perché assertore dell'esistenza di atti linguistici, ma non di un organismo indipendente dagli individui (Pirozzi 2017: 91). Con efficace sintesi, Roberto Giacomelli caratterizza il suo maestro come «seguace di Bartoli, Gilliéron, Schuchardt, Spitzer», come studioso il quale «professò e praticò una linguistica storica che abbracciava tutto il dominio indoeuropeo concepito in guisa di lega linguistica e non in senso genealogico» (Giacomelli 2007: 122). E molti altri campi indagò; «né egli rinunciò ad esprimersi nella teoria linguistica».

Al fondatore del Sodalizio Glottologico Milanese sono stati dedicati gli Atti – pubblicati nel 2017 in «Ἀλεξάνδρεια-Alessandria» – della Giornata svoltasi al Convegno del 2016 della Società di Linguistica Italiana (Negri - Rocca - Muscariello 2017). Tra i numerosi temi, non molto si trova su Pisani teorico della lingua. Forse per

la mole impressionante dei suoi contributi di indeuropeistica, in particolare agli ambiti della ricostruzione, della grammatica comparata, dell'etimologia, la sua teoria della lingua è rimasta un po' in ombra; era certo scontata per gli allievi: uno dei maggiori, Giancarlo Bolognesi, elogia il maestro come «linguista completo di fama internazionale e indeuropeista di razza che diede un contributo affatto originale ai problemi della ricostruzione e della preistoria delle lingue indeuropee, e ha illuminato con geniali prospettive i loro sviluppi e le loro interrelazioni» (Bolognesi 2000: 890). Non scrive «indoeuropeista completo», come fa Tagliavini, ma «linguista completo»: a Bolognesi non sfuggiva che la possanza del suo contributo nella linguistica storica è innervata di una concezione originale della lingua e del linguaggio.

In una pregevole indagine su un capitolo di storia della linguistica italiana del Novecento, Rosanna Sornicola rileva:

Credo [...] che si possa sostenere che, pur nella diversità delle idee di Terracini, Devoto, Pagliaro, Nencioni sia esistita una via italiana alla riflessione generale sulle lingue, la loro natura e le loro dinamiche, aperta e attenta alle sollecitazioni e ai contributi innovativi che si erano sviluppati nello straordinario periodo che va dagli inizi del Novecento agli anni Trenta. Per molti versi anzi si potrebbe sostenere che si trattò di una riflessione originale e pionieristica nell'esplorazione di nuove strade della linguistica storica, che avrebbe lasciato una impronta di lungo periodo nella tradizione di studi italiana (Sornicola 2018: 101).

Vittore Pisani merita di essere annoverato tra i protagonisti di questa riflessione generale. Questo contributo propone una rilettura di alcune sue riflessioni sulla natura della lingua. Il lettore non troverà qui una ricostruzione storiografica dettagliata dello svolgimento di tale pensiero; lo scopo di queste pagine è invero modesto: richiamare l'attenzione su alcuni momenti centrali di una concezione originale, elaborata alla luce della lezione di Hugo Schuchardt. Pisani condivideva la temperie del primo Novecento, un'epoca di reazione al positivismo, «nella quale l'intuizione ha il predominio nella scienza» (Vidos 1959: 30). Attento e rispettoso del dato empirico, da cui traeva considerazioni generali, condivideva la prospettiva dei maestri (quelli citati da Giacomelli), ma avvertiva il bisogno di un saldo fondamento teorico per un'ipotesi sull'indeuropeo che divergeva profondamente dai modelli diffusi (e tuttora prevalenti).

Prima di considerare la concezione pisaniana della lingua, si rivela qui opportuna una presentazione sintetica dei capisaldi della sua ipotesi sull'indeuropeo, rimandando ai citati *Atti* del Convegno del 2016 per una ricognizione sistematica e puntuale del modello ricostruttivo del cattedratico di Milano (Negri - Rocca - Muscariello 2017).

1. La ricostruzione. Il sistema di isoglosse

Prendiamo l'avvio dalla monografia *Geolinguistica e indeuropeo* (Pisani 1940). Essa rappresenta una pietra miliare nella produzione scientifica dello studioso. In proposito, Giancarlo Bolognesi mette in rilievo la «forza innovatrice» di quest'opera, che a lungo non era stata compresa «in tutta la sua originale profondità» (Bolognesi

1990: XV).

Nella *Prefazione* Pisani presenta in sintesi il nucleo della sua concezione: «[...] la varia materia di questo libro si accentra intorno a quello che per me era il problema fondamentale, la ricostruzione dell'indeuropeo» (Pisani 1940: 3¹; *ibidem* in seguito). Egli nota che «di questo indeuropeo possediamo un concetto assai vago, causa di inconsistenza per le nostre ricostruzioni [...]». Pertanto, si è visto costretto a «cercare un concetto storicamente fondato dell'indeuropeo» come «sistema d'isoglosse». E tale concezione esige «la necessità di eliminare le isoglosse sorte dopo la soluzione dell'unità proetnica e dovute secondo me al passaggio di innovazioni da una lingua all'altra dopo l'incontro di queste nelle sedi storiche». La nozione di sistema di isoglosse è fondamentale nella concezione di Pisani sulla lingua: per essa, tutte le lingue sono sistemi di isoglosse. E come l'indeuropeo, così le lingue storiche sono ricostruzioni a partire dagli atti linguistici individuali. Su questo punto, torneremo in seguito.

La trattazione di *Geolinguistica e indeuropeo* si apre con il riferimento alla recensione critica di Meillet agli *Studi sulla preistoria delle lingue indeuropee* (Pisani 1933)², nella quale è attribuita a Pisani l'idea seguente: i tratti comuni a più lingue vicine geograficamente non si basano su fatti dialettali di epoca indeuropea; invero, tutti questi fenomeni comuni sono posteriori alla divisione dell'unità indoeuropea e tutte le innovazioni si sono diffuse da una lingua all'altra. Il nucleo di questa critica – scrive Pisani – è formulato da Meillet nel modo seguente: «ce n'est pas par des faits particuliers qu'une langue agit sur une autre en matière de phonétique ou en matière de morphologie» (in Pisani 1940: 7; *ibidem* in seguito). Lo studioso nota subito che la recensione di Meillet «è tirata via e disattenta, fino a dire che io non ammetto fatti dialettali di data indeuropea, laddove nei miei Studi ne rilevano espressamente alcuni [...]». Questa recensione lo colpisce tuttavia per la «rivelazione da essa fatta di zone spaventosamente arretrate nella linguistica contemporanea». Pisani precisa che se Meillet «non trova agevole rappresentarsi il passaggio di innovazioni da una lingua all'altra e crede che una lingua non possa agire su di un'altra con fatti fonetici e morfologici, evidentemente egli è il portavoce di un'opinione assai diffusa» (Pisani

1. Il numero di pagina qui riportato segue la numerazione dell'opera come volume autonomo.

2. La copia di *Geolinguistica e indeuropeo* conservata nella Biblioteca dell'Università Cattolica fa parte del *Fondo Bolognesi*: alla p. 12 vi è una annotazione a margine – la grafia è di Bolognesi: «+ volte in polemica con Meillet». L'annotazione di Bolognesi è ben motivata. Del resto, il tono del lavoro è annunciato già nella presentazione della Relazione, letta da Carlo Formichi «anche a nome del Socio Pier Gabriele Goidànich» nella seduta del 19 novembre 1938. La relazione si conclude così: «Come un motivo dominante di questa vasta opera è l'ammissione indiscussa di scambi fonetici e morfologici su vastissima scala fra lingue diverse. Il Pisani stesso prevede che per questo lato il suo libro non sarà accolto dalla critica senza vivaci e serie opposizioni, ma egli appunto per questo riguardo vuole ch'esso sia considerato come un libro di battaglia. Perciò, è per l'erudizione che abbiamo detto vastissima, e perché in più parti, come ad esempio nella critica sulle medie aspirate, il presente lavoro arriva a conclusioni definitive, è opinione nostra che essa può occupare degno posto nelle Memorie della nostra Accademia» (Pisani 1940: 1).

1940: 8; *ibidem* in seguito). Pisani non solo ritiene errata questa idea, ma aggiunge che «[...] anni di meditazioni e di ricerche mi hanno sempre più convinto del contrario». Egli aggiunge che la raccolta di molti dati sulla questione lo ha condotto a scrivere il libro «sulla investigazione delle unità secondarie e in generale sulle origini delle innovazioni comuni a più lingue indeuropee, in periodi antichi in cui la discrepanza fra queste lingue era certo assai meno rilevante di quanto ci appaia dai monumenti, siano pure i più arcaici, a noi giunti». Riconosce peraltro subito che «nessuno nega che l'influsso di una lingua sull'altra sia molto minore per quanto riguarda i fenomeni fonetici e soprattutto morfologici, di quel che non sia in rapporto al lessico e alla sintassi e in generale alla cosiddetta forma interna»³. A questo punto, egli introduce una tesi generale «su cui insisteremo in seguito»:

[...] quanto maggiori sono le somiglianze, sia nei singoli elementi che nell'intero edificio linguistico, tanto più facile è l'influsso d'una favella sull'altra, naturalmente proprio in quegli elementi che formano l'oggetto della rassomiglianza (Pisani 1940: 8)⁴.

Da questa tesi si delinea un'ipotesi sulla ricostruzione, che Giancarlo Bolognesi, suo allievo, descrive in una sintesi di rara chiarezza:

Per Pisani [...] il tradizionale concetto di parentela genealogica deve essere continuamente integrato, in sede linguistica, con il concetto di affinità acquisita per secondari rapporti storici di convergenza, per cui le presunte «Protolingue», con più viva sensibilità storica, vengono concepite come «leghe linguistiche», per usare un termine particolarmente caro a Pisani.

[...] con una interpretazione storicistica del divenire linguistico, considera le antiche lingue indoeuropee non il semplice risultato della progressiva disintegrazione di un'originaria o secondaria unità ben determinata, ma anche e soprattutto, come mostra inequivocabilmente lo sviluppo storico delle lingue e dei dialetti oggi parlati, il risultato di una più complessa opera di integrazione dovuta al diffondersi in più lingue di fenomeni che si sono irradiati da uno o più centri e si sono diffusi in aree più o meno vaste, costituendo quei fasci di isoglosse che riusciamo a ricostruire attraverso le nostre comparazioni (Bolognesi 1995: 519-520).

Peraltro, prima ancora di *Geolinguistica e indeuropeo*, Pisani aveva già delineato,

3. Nel seguito della trattazione, Pisani fa notare che «la possibilità di influssi fonetici e morfologici non è sfuggita all'occhio dei linguisti più avveduti», dei quali, per primo, cita proprio Vendryes, allievo di Meillet. Ma è a Schuchardt che egli guarda, perché è nelle sue posizioni che egli si riconosce, come emerge dal tono del passo seguente: «Uno spirito così largo ed aperto come Ugo Schuchardt non si fermava a questi riconoscimenti, ma, dopo aver affermato che la mescolanza impregna di sé ogni evoluzione linguistica, avverandosi fra linguaggi personali e fra dialetti vicini fra lingue parenti e anche fra lingue affatto estranee l'una all'altra, osservava che nemmeno sistemi chiusi come le desinenze flessionali sono impenetrabili all'invasione straniera [...]» (Pisani 1940: 9).

4. Si noti qui l'uso di *favella* che – come vedremo in seguito – nella teoria linguistica di Pisani è il corrispettivo della *parole* saussuriana.

nei primi anni Trenta, una teoria generale della lingua; su di essa è fondata la concezione dell'indeuropeo come sistema di isoglosse, ricostruite dallo studioso a partire dall'indagine di fenomeni, molti dei quali hanno portata interlinguistica (nel senso di Gusmani 1986²; cfr. Bombi 2005: 15, nota 1) e si sono acclimatati e integrati nell'uso linguistico di una società. Del pari, la sua teoria della lingua è costantemente verificata nell'indagine dei fatti empirici in vista della ricostruzione: è guida e a un tempo risultato operativo di tali ricerche.

2. Il linguaggio come creazione individuale

Nel corso della sua lunga esperienza di studioso, Pisani ha mantenuto il punto di vista sulla lingua che egli – non ancora cattedratico – espone in una conferenza ai Lincei il 17 aprile 1932 (il testo è licenziato per la stampa il 26 settembre dello stesso anno; cfr. Pisani 1932: 137-147; poi in Pisani 1934: 25-35). Il contributo, intitolato *Oggetto della glottologia*, prende avvio da una discussione dei termini saussuriani *langage*, *langue* e *parole*. Pisani afferma che, per Saussure, *langage* è «il fenomeno linguistico in generale», mentre *langue* indica «lingua come strumento di comunicazione di un gruppo sociale (p.es. l'italiano, il tedesco, ecc.)» (Pisani 1932: 137); egli poi nota che Saussure, definendo la *parole* come «acte individuel de volonté et d'intelligence», distingue «les combinaisons par lesquelles le sujet parlant utilise le code de la langue en vue d'exprimer sa pensée personnelle» e «le mécanisme psychophysique qui lui permet d'exterioriser ces combinaisons» (il rimando è al *Cours* nell'edizione del 1922, alle pp. 25, 30 e seg.).

Emergono quattro dimensioni, che secondo Pisani hanno diffusione «nella linguistica contemporanea». A questo proposito egli cita «un interessante opuscolo sul linguaggio» di cui è autore Hellmuth Dempe, un filosofo della tradizione fenomenologica husserliana (Dempe 1930; su questo studioso, cfr. Smith 1990). Si tratta della dissertazione per il dottorato, che Dempe aveva presentato nel 1928 (la notizia è in Dempe 1934: 248). Qui sono distinti quattro significati di *Sprache*, che Pisani così tratteggia: vi è «lingua come idea (in senso socratico o meglio platonico [...])», da lui ricondotta «all'incirca» al saussuriano *langage*; vi è poi la lingua «come fatto fisico» e come «risultato dell'atto linguistico» – e queste sono accostate alle due valenze di *parole*; infine, anche Dempe – secondo Pisani – individua un significato vicino a quello «di *langue* secondo il d. S.» (Pisani 1932: 137).

Sono poi esposte le riflessioni di Leo Weisgerber (1930), che nella lingua coglie quattro *Erscheinungsformen* (Pisani traduce con «aspetti»). Le prime due forme in cui, per Weisgerber, la lingua si manifesta sono, secondo le parole di Pisani, «l'uso dei mezzi linguistici» e «il tesoro linguistico del singolo uomo», ed entrambe sono accostate alla *parole* di Saussure; la terza forma è «la lingua d'un popolo», che troverebbe corrispondenza nella *langue* e che Pisani chiama «lingua storica» (Pisani 1932: 138). La quarta forma è la «capacità di parlare dell'uomo»; questa, dapprima solo citata, è poi ripresa nel seguito della trattazione, là dove lo studioso espone la propria

concezione della lingua.

Nel confronto fra Saussure, Dempe e Weisgerber, sono rilevate consonanze, che allo stesso Pisani appaiono sommarie e parziali. Egli peraltro è interessato soprattutto al lavoro di Dempe, dedicato a una prima formulazione del modello di Bühler. Pisani si sofferma sulle tre funzioni di *Kundgabe*, *Auslösung* e *Darstellung* (le prime due, in seguito, sono ridenominate, rispettivamente, *Ausdruck* e *Appell*), ma rileva come Dempe, criticando Bühler, ritenga preminente la funzione di rappresentazione (*Darstellung*), mentre la *Kundgabe*, che in italiano Pisani rende con *comunicazione*, e la *Auslösung*, che egli traduce con *richiamo* sono viste come accessorie, non essenziali alla lingua. Sfugge a Pisani come, in questo modo, dalla natura della lingua risulti esclusa la dimensione pragmatica e sia favorita la componente denotativa, secondo una riduzione che è propria della logica (*maior e minor*), come pure di gran parte della linguistica teorica. Questo atteggiamento riduttivo può essere individuato in due approcci contrapposti: uno vede la forma fonica o grafica come il termine orale o scritto che “riveste” il termine mentale, cioè lo esprime senza tuttavia determinarlo – ed è il punto di vista di Dempe, che non a caso considera la proposizione (*Satz*) come unità linguistica minima: si tratta infatti dell’espressione del giudizio, la quale, nella fenomenologia husserliana, è ritenuta l’espressione categorematica in senso proprio (cfr. Gobber 2017). L’altro approccio considera la rappresentazione linguistica come un fattore che dà struttura al pensiero, e si ritrova in un punto di vista ben diffuso in linguistica, soprattutto a partire da Humboldt. A questo punto di vista fa riferimento Pisani nel seguito della trattazione, che prende in esame il pensiero di Weisgerber.

In sintonia con il Pagliaro del *Sommario* (su questa opera cfr. Gensini 2016 e Mancini 2018) Pisani si sofferma poi sul paragone tra arte e lingua – un tema crociano diffuso nella riflessione linguistica del primo Novecento. Tra le due egli riconosce una «parallelità genetica» perché sono considerate due realizzazioni di un fatto mentale, di una «realtà o complesso di realtà mentali» (Pisani 1932: 141). Questo serve allo studioso per ribadire la centralità della rappresentazione, rispetto alle altre funzioni dello schema di Bühler. Ma tale rappresentazione è rivisitata alla luce dell’idea di linguaggio come «capacità a parlare». Il linguaggio è visto come

un fatto che ha luogo nei singoli individui in quanto ognuno di essi è uomo, partecipa dell’idea uomo [...] la lingua storica esiste in quanto esistono i singoli atti linguistici di chi la parla [...] i soli enti cui possiamo applicare la nostra osservazione [...] (Pisani 1932: 141).

Per comunicare e recepire occorre peraltro che nella mente di chi ode siano richiamati «elementi di linguaggio» che hanno luogo nella mente del parlante, così che si riproduca un medesimo «fatto mentale». Per questo è necessario avere un «ugual sistema di segni» (Pisani 1932: 141-142). L’individuo prende «parole e mezzi morfologici [...] dal suo ambiente» così che

[...] ogni individuo si trova a possedere una certa quantità di segni formanti un sistema il quale torna, salvo differenze quantitative e, in limitata misura, qualitative, in tutti gli altri individui (Pisani 1932: 143).

In questo sviluppo della sua concezione, Pisani rinvia al *Sommario di Linguistica arioeuropea* di Antonino Pagliaro e richiama l'attenzione su «quest'opera di singolare valore». Siamo nel 1932, e del *Sommario* – uscito da un paio d'anni – Pisani scrive:

Oltre e più che la solida cultura del Pagliaro, la quale gli ha permesso di scrivere un'opera indispensabile per la scienza italiana liberando questa, e con vantaggio, dalla necessità di ricorrere alle *Einleitungen* dei DELBRÜCK e degli SCHRIJNEN, va notata la filosofica disposizione della sua mente, grazie alla quale critica e sistematica sono solidamente inquadrata e fondate su solide basi; con ciò il libro s'innalza sul livello dei soliti manuali e, pur non cessando dall'esser tale, diviene un'opera fondamentale con cui dovrà in avvenire fare i conti ogni linguista (Pisani 1932: 143, nota 1).

Proseguendo, Pisani delinea l'interazione fra il linguaggio individuale e la lingua storica: quest'ultima è riconosciuta come una realtà, che non è un'astrazione e si manifesta negli atti individuali. La lingua è «[...] necessariamente presupposta» dagli atti linguistici individuali, «[...] i quali ad essa si conformano»; la lingua «a sua volta li presuppone, anzi solo da essi riceve l'esistenza» (Pisani 1932: 143):

[...] Avviene così che l'uomo asservisca al suo linguaggio i segni offertigli dalla lingua, ma di rimbalzo debba subordinare il linguaggio (e con esso il suo modo di pensare) al sistema di segni trovato nell'ambiente in cui vive (Pisani 1932: 143-144).

Ed ecco emergere l'influsso della società sull'individuo, che recepisce, adatta e innova:

[...] l'individuo storico è nel suo intero essere determinato in buona parte dall'ambiente in cui vive, cosicchè il suo mondo mentale ha una certa uniformità con quello delle individualità circostanti, partecipa insieme con queste d'una media intellettuale comune; in conseguenza il linguaggio dell'individuo ha un determinato orientamento e determinate attività, le quali naturalmente saranno più o meno sviluppate in un senso o nell'altro, a seconda delle qualità strettamente personali di lui. D'altra parte, come su tutto, l'individuo reagisce anche sulla lingua, adattandola al proprio linguaggio nel creare la sua parola; e perciò la sua parola, pur non oltrepassando quel limite d'elasticità oltre il quale cesserebbe di funzionare da elemento comunicativo, è più o meno differente da quella degli individui circostanti (Pisani 1932: 144).

Descrivendo poi l'incontro del linguaggio individuale con la lingua storica egli accenna all'idea di lingua nazionale come *Weltanschauung*, coltivata da Weisgerber; nel saggio di Pisani vi è, tradotto, un passo da *Muttersprache und Geistesbildung* (sulle concezioni di Weisgerber, cfr. Dittmann 1980), in cui vi è la conclusione seguente: «Che noi pensiamo come realmente facciamo lo si deve alla lingua» (Pisani 1932: 146), e l'italiano Pisani può così affermare che

[...] nella sua funzione informatrice della parola individuale, essa [*scil.* la lingua] impone all'individuo la «Weltanschauung» dei suoi antenati e contemporanei e, determinandone il linguaggio, dispone il suo pensiero in un certo senso, dà ad esso un'impronta speciale (Pisani 1932: 145).

Tuttavia, l'impronta data dalla *Weltanschauung* è esposta al cambiamento: gli individui che la recepiscono la cambiano con la loro attività, e la consegnano, trasformata, agli altri individui nell'ambiente.

In conclusione, Pisani afferma che l'indagine del linguaggio riguarda tutti gli ambiti fin qui considerati, ma uno di questi può essere attribuito solo alla glottologia:

[...] dei quattro fenomeni: linguaggio, parola in potenza (corredo e meccanismo psicofisico dell'individuo), atto linguistico (parola in atto) e lingua storica dovrà occuparsi il glottologo; mentre però egli ha in comune col filosofo, e rispettivamente col psicologo e il filologo, i primi tre campi, il quarto è esclusivamente demandato alle sue cure [...] (Pisani 1932: 146)

Egli è tuttavia consapevole della necessità che il glottologo abbia anche buona conoscenza degli altri aspetti, delle altre *Erscheinungsformen* della lingua (linguaggio, parola in potenza, parola in atto). E i risultati delle sue ricerche si riverberano sulla conoscenza di questi aspetti, così che filosofi, psicologi ecc. hanno bisogno del lavoro del glottologo per la comprensione degli ambiti di cui si occupano:

[...] solo coll'aiuto delle linee del divenire linguistico dal glottologo tracciate potrà il filosofo accostarsi al problema del linguaggio con speranza di successo e il psicologo tentar di determinare i modi per cui l'individuo umano parla; e se il filologo, come spesso purtroppo ancora accade, vorrà applicarsi ai testi senza curarsi dei risultati ottenuti dalla glottologia, rischierà, per grande che sia la sua conoscenza empirica della lingua, di cadere in inesattezze ed errori, ciò specialmente nella trattazione di monumenti arcaici come Plauto od Omero [...], la quale sta per buona parte nelle mani dell'indeuropeista (Pisani 1932: 147).

A ben vedere è implicito qui il richiamo alle nozioni di *Schöpfung* e di *Entwicklung*, proprie della concezione di Karl Vossler (1904; 1905), anche se mancano riferimenti allo studioso di Monaco: si trovano in lavori successivi. Ne consideriamo qui due, e sono rilievi critici: uno è il famoso saggio su *Augusto Schleicher e alcuni orientamenti della moderna linguistica*, del 1949 (ora in Pisani 1959); vi si nota che il legame di Vossler con Croce e Schuchardt emerge non tanto «nel suo libro sul positivismo e l'idealismo nella scienza del linguaggio, in cui si notano debolezze e insufficienze», quanto «nell'altro sulla cultura e la lingua della Francia (1929)» (Pisani 1959: 20). In un altro contributo, in tedesco, egli osserva che la *Sprachschöpfung* deve essere spiegata a partire dal nesso indissolubile che la vincola alla natura e alla storia della società:

[...] Der Mensch ist aber keineswegs vereinzelt und nur auf sich selbst angewiesen, vielmehr ist sein Leben, besonders sein geistiges Leben von der Gesellschaft abhängig

und zugleich übt er auf die Gesellschaft seinen Einfluss. Daher ist seine Sprachschöpfung, die übrigens zu seinem gesellschaftlichen Leben überhaupt dient, unlöslich mit Wesen und Geschichte der Gesellschaft verbunden und deswegen daraus zu erklären (Pisani 1953: 28).

L'accento è qui posto sulla dimensione sociale della lingua, là dove in Vossler prevale l'idea di una disposizione spirituale condivisa dalla comunità⁵. Nelle pagine del 1932 è dunque già delineato un punto di vista che lo studioso dell'Ateneo milanese manterrà anche dopo essersi confrontato con le ricerche delle principali scuole europee, come attesta l'appena citato informatissimo resoconto sul dibattito in ambito linguistico-teorico nel periodo intercorso fra la fine degli anni trenta e l'avvio degli anni cinquanta (Pisani 1953). Peraltro, la riflessione sull'*Organonmodell* di Bühler, esposta nello scritto del 1932, è ripresa in modo sintetico negli studi dedicati all'etimologia (Pisani 1947: 50; 1975: 49)⁶.

Le riflessioni esposte in *Oggetto della glottologia* sono ribadite nella monografia *Geolinguistica e indeuropeo* , in particolare nei §§126 e 127 (Pisani 1940: 100-103)⁷,

5. Nella comunità Vossler (1904: 91) coglie una «kollektive geistige Tätigkeit» in cui emerge una comune «geistige Veranlagung». Sulla creazione individuale che, accolta da altri individui, si diffonde nella comunità dei parlanti (*Entwicklung*), si veda soprattutto Vossler (1905).

6. A Pisani era sfuggita la lunga recensione di Dempe alla *Sprachtheorie* di Bühler, pubblicata sulle «Indogermanische Forschungen» (Dempe 1934). Anche nella seconda edizione della sua *Etimologia* (Pisani 1967) non sono considerati gli sviluppi successivi dell'opera dello psicologo di Vienna. La versione più recente della *Etimologia* è la traduzione tedesca dell'edizione del 1967; essa è uscita nel 1975 presso Fink nella collana della «Internationale Bibliothek für allgemeine Linguistik» curata da Coseriu.

7. In particolare, la tripartizione saussuriana di *langue, parole e langage* è riformulata come “lingua”, “favella”, “linguaggio”. Circa il rapporto fra i momenti individuale e sociale della lingua egli riprende le osservazioni precedenti (Pisani 1932: 144): “[...] il «linguaggio» e la «favella» di un individuo sono necessariamente determinati dalla «lingua», poiché egli, per ottenere lo scopo della comunicazione, che è di farsi intendere dagli altri appartenenti alla società, deve cercare di adeguare i suoi atti linguistici al sistema di segni offertogli dalla lingua; d'altro lato egli inconsciamente o consciamente reagisce su questi segni sottomettendoli in una certa misura alle idiosincrasie del suo «linguaggio» e della sua «favella», e attraverso i suoi atti linguistici fa entrare nella «lingua», dove si affermeranno o meno a seconda di varie circostanze, gli effetti di queste sue reazioni e può così imprimere nella lingua in certa misura la propria personalità” (Pisani 1940: 101-102).

8. Pisani era giunto a Milano nel 1938, proveniente da Cagliari, dove aveva compiuto il triennio di straordinariato. Nell'Ateneo lombardo prese il posto di Benvenuto Terracini, allontanato dalla cattedra in seguito alle leggi razziali. Bolognesi informa che Pisani fu sollecitato a trasferirsi a Milano anche da Ambrogio Ballini, che dal 1924 fino al 1941 era stato ordinario di Sanscrito e incaricato di Glottologia nell'Università Cattolica. Dopo che Ballini lasciò la Cattolica per la Sapienza, Pisani tenne per incarico l'insegnamento di Glottologia dal 1941 al 1946. Gli successe mons. Giuseppe Ghedini, che tenne l'incarico fino al 1950. Nell'anno accademico 1950/51 l'insegnamento tacque. In seguito, dal 1951 al 1954 fu attribuito ad Antonino Pagliaro, che si avvale dell'assistenza di Bolognesi. Pagliaro era in rapporti di amicizia con Agostino Gemelli, rettore dell'Università Cattolica (Bolognesi 2000: 888-891). Circa i rapporti di Pisani con Gemelli, che uno dei due revisori di questo lavoro invita a indagare, non dispongo di sufficienti informazioni. Studiando l'attenzione di Gemelli per il *Cours*, Enrica Galazzi dà notizia di

e nella prolusione del 1938 alla cattedra milanese (Pisani 1939)⁸. In quest'ultimo contributo, Pisani ribadisce la natura sociale del linguaggio: «[...] la capacità linguistica propria dell'uomo resterebbe in potenza [...] se non si attuasse nella società: un'attuazione che noi imitiamo, nel meditare, parlando con noi stessi» (Pisani 1939: 4). Riprendendo un motivo che troviamo già nella tradizione di Humboldt e Steintal (e compare anche in Potebnja, cfr. Gobber 1999) la comunicazione è presentata come azione creativa duplice:

L'attività linguistica [...] esige una azione creativa duplice, da parte di chi parla e da parte di chi ascolta: il primo, compiendo l'atto linguistico vero e proprio, dall'intuizione crea una espressione; il secondo dalla espressione ricrea in sé l'intuizione, per un processo fondamentalmente identico a quello per cui il soggetto crea in generale l'oggetto della percezione (Pisani 1939: 4).

Non vi è un “passaggio”, una “trasmissione”, ma la riproduzione presso l'ascoltatore di un'intuizione che è simile a quella del parlante, ma è caratterizzata in modo nuovo, proprio in quanto è azione creativa.

2.1. Dall'atto linguistico singolo al “sistema”

Nella prospettiva di Pisani l'attività linguistica individuale interviene caratterizzando la dimensione collettiva, sociale. Già in *Geolinguistica e indeuropeo*, dopo aver considerato il ruolo dei bilingui negli imprestiti, egli si sofferma sui «rapporti fra lingua individuale – nel nostro caso quella dei bilingui – e lingua collettiva»⁹ e osserva che l'incontro di lingue si manifesta nei singoli individui, i quali possono diffondere nuovi modelli nella società. Ma questo rilievo è da lui riconosciuto valido in generale: anche là dove non vi siano bilingui si pone il problema dei rapporti fra le dimensioni individuale e collettiva: «le particolarità di un linguaggio individuale non hanno importanza per se stesse, ma per la capacità che esse hanno, attraverso all'adozione in altri linguaggi individuali, a divenire parte integrante della lingua di una certa società»

una «lettera di Gemelli a Vittore Pisani del 1944 conservata in Archivio» e informa che la Biblioteca dell'Università disponeva di due copie del volume (non sono indicate le edizioni), «sfollate come tutti i materiali più preziosi a seguito del bombardamento del 1943». (Galazzi 2010: 402 e nota 21). Quando sarà possibile (attualmente la documentazione non è consultabile), mi ripropongo di indagare i manoscritti del Fondo Pisani nella Biblioteca dell'Università Cattolica, sulla cui importanza ha richiamato l'attenzione Mirella Ferrari: «Abbondanti sono i manoscritti di mano di Pisani proprio: le *Carte Pisani*, raccolte in uno scatolone. Sono fogli e quaderni, che testimoniano una vita di studio e una intensa attività didattica (moltissimi sono gli appunti preparatori dei corsi) [...]» (Ferrari 2013: 309).

9. Il libro non è dedicato *ex professo* a questo problema. Ma Pisani avverte la necessità di soffermarvisi «[...] perché l'errore fondamentale, causa dei falsi apprezzamenti del Meillet e di quanti seguono le sue teorie, consiste appunto nel dare – almeno in pratica – al lato sociale della lingua una importanza preponderante, anzi quasi unica, e perciò costoro non scorgono la possibilità di penetrazione da parte di due entità – due lingue diverse – che sono legate a due società e quindi estranee l'una all'altra» (Pisani 1940: 99).

(Pisani 1940: 100).

Altre pagine importanti, che riprendono il tema dell'atto linguistico, si trovano nel citato saggio su *Augusto Schleicher e alcuni orientamenti della moderna linguistica*, del 1949 (rist. in Pisani 1959: 1-28). Qui sono indicati in modo esplicito studiosi come Croce, Vossler, ma, soprattutto, Hugo Schuchardt – letto alla luce della *Guida* di Benvenuto Terracini – e Matteo Bartoli. È anche in un ideale collegamento con la loro concezione che Pisani scarta ogni «tentativo» di «porre un ente lingua autonomo ed opposto agli atti linguistici individuali» (Pisani 1959: 11), là dove, piuttosto, «ogni lingua o per dir meglio ogni atto linguistico singolo crea sempre di nuovo il proprio sistema» (Pisani 1959: 12).

Proprio a Schuchardt è attribuito il merito di aver avviato «la risoluzione del problema capitale della nostra scienza: la relazione che corre fra creazione individuale e ciò che si dice la lingua» (Pisani 1959: 17). Scartando il «concetto di dialetti e lingue o gruppi di lingue opposti fra loro come unità impenetrabili l'una all'altra [...], egli mostrò che nella realtà esiste una suddivisione linguistica senza fine cui si accompagna una mescolanza linguistica senza fine» (1959, 19-20). È qui riecheggiata un'affermazione di Schuchardt nel saggio *Über die Lautgesetze*: «Mit dieser endlosen Sprachspaltung geht endlose Sprachmischung Hand in Hand» (Schuchardt 1922: 52). Lo studioso di Graz notava che anche la pronuncia individuale è soggetta a oscillazioni, così che nello stesso individuo è dato rilevare quella costante contrapposizione, riscontrabile nel dialetto di una comunità, tra una forza centrifuga – fattore di differenziazione – e una forza centripeta – fattore di conguaglio. E qui, rileva Pisani, Schuchardt si lega a Humboldt e ne ribadisce l'idea di lingua come «perpetuo creare» – a sussistere è la *ἐνέργεια*, «welche die *ἔργα* schafft und modelt» (in *Sachen und Wörter*, cfr. Schuchardt 1922: 119): la soggettività si pone e si costituisce sempre nuova in ogni singolo atto.

Pisani riprende e sviluppa l'idea fondamentale del modellamento: un atto linguistico individuale è modellato sugli atti linguistici precedenti «propri ed altrui». E da questa attività di modellamento l'individuo ricava «utensili da adoperare e adattare, e quindi trasformare, nell'incessante lavoro – per riprendere una immagine dello Schuchardt stesso» (Pisani 1959: 20, con un rinvio alla *Guida* di Terracini). A questo proposito, Pisani mette in rilievo che è il parlante di maggior prestigio a fornire agli altri «gli “utensili”, cioè i modelli per la costruzione dei loro singoli atti» (Pisani 1959: 20); questa osservazione gli serve per riconoscere il valore decisivo dei testi letterari nella formazione della lingua nazionale.

3. La lingua come istanza metodologica

Il costruito del modello consente di rilevare le differenze tra lingue individuali. Un passo fondamentale della prolusione “milanese” mette in luce il nesso tra i «modelli per la costruzione» di atti e le isoglosse. Qui si osserva che

la «lingua» non si trova ugualmente presente nella psiche dei singoli individui – nonché,

naturalmente, nei loro atti linguistici. – L'astrazione cui diamo il nome di «lingua» rappresenta perciò una media di modelli che è, o dovrebbe essere, di dominio comune a un dato momento e in un dato territorio, e costituisce una sorta di norma ideale per tutti quei parlanti. Chiamando isoglosse, con ampliamento del concetto in origine geografico, gli elementi comuni in potenza ai componenti una certa comunità linguistica in un determinato momento, possiamo definire la lingua – sistema di isoglosse riunente gli atti linguistici individuali (Pisani 1939: 5)

Emerge un'idea di isoglossa come carattere generico, che si attua nel fenomeno specifico. Una ulteriore, preziosa precisazione è contenuta nel citato articolo su Schleicher, là dove Pisani osserva che il «principio, fondamentale, del prestigio», innestato da Bartoli in una «considerazione storico-geografica», conduce a «una concezione del linguaggio in cui l'idea di lingua storica si dissolve nella perpetua azione di influssi scambievoli fra atti linguistici individuali» (Pisani 1959: 21). E nota pure che tale considerazione «non distrugge il concetto di lingua, ma lo riduce a quello che ad esso corrisponde nella realtà» (1959: 21).

È qui possibile rilevare qualche somiglianza con il punto di vista dei descrittivisti americani. Bernard Bloch – a lungo *editor* di «Language» – riconosceva che il fondatore del *Sodalizio* poneva la linguistica scientifica su basi più salde¹⁰. Anche in un'opera redatta da Bloch insieme a George Trager si trovano considerazioni non così lontane da certe asserzioni di Pisani: la lingua è riconosciuta come un sistema, ma un sistema «is, in the last analysis, only an orderly description of observable features of behavior» (Bloch - Trager 1942: 5-6). Si parla di comportamento umano, non di attività dello spirito, ma si riconduce la lingua alla raccolta e descrizione dei dati. E, ancora, si afferma:

When he [*scil.* the linguist] has described the facts of speech in such a way as to account for all the utterances used by the members of a social group, his description is what we call the system or the grammar of the language (Bloch - Trager 1942: 8).

Ne discende un punto di vista empirico radicale nei confronti della lingua, che

10. Pisani (1959: 21) si riferisce a un'annotazione di Bloch a una recensione critica di Roland Kent a *Linguistica generale e indeuropea* del 1947. Questi affermava: «Pisani shows an utter disbelief of Ursprachen of a uniform nature, and regards the earliest IE as consisting of a number of slightly differing dialects. This is a widespread view, not peculiar to him, but it removes the basis for scientific linguistics» (Kent 1948: 194). Bloch (che si firma BB) obietta, in nota: «The point is debatable. It might be argued that such a view, far from removing the basis for comparative linguistics, establishes it still more firmly—that is, more realistically. The assumption that proto-languages were uniform, without any kind of dialectal differentiation, is a working principle only, adopted because it simplifies our statements concerning the relationship of languages to each other—not because we must believe that protolanguages were in fact different in this respect from all the languages that we have been able to study at first hand. The contradiction between the assumed uniformity of reconstructed languages and the dialectal diversity of languages actually observed is fully discussed by Bloomfield, *Language* 310-19 (New York, 1933)» (*ibidem*).

11. Si consideri, inoltre, la definizione di lingua proposta da Leonard Bloomfield: «The totality of

sussiste solo a ridosso del singolo atto linguistico¹¹. Anche Pisani invita ad evitare «rischi [...] di costruire [...] schemi astratti anteriori alla attuazione linguistica, laddove ogni lingua o per dir meglio ogni atto linguistico singolo crea sempre di nuovo il proprio sistema» (Pisani 1959: 12)¹².

Consideriamo alcuni passi molto chiari, in cui ritorna, ripetuta, una serie di affermazioni nette sulla natura della lingua come astrazione. Per Pisani, la lingua non esiste:

[...] Nella realtà una lingua non esiste come non esistono dialetti: l'unico fatto linguistico realmente esistente è la creazione individuale dei singoli atti linguistici, la quale avviene ovviamente, in specie per soddisfare al bisogno della comunicazione, dietro i modelli forniti dagli atti linguistici precedenti nell'ambiente in cui essa ha luogo, e cioè secondo una certa tradizione; tradizione perpetuamente fluida, grazie all'apporto individuale in ogni creazione che è il prodotto delle capacità e necessità espressive individuali e dei modelli forniti dalla precedente tradizione. Questa tradizione non ha limiti spaziali, perché i modelli possono giungere da ogni parte [...] Ma s'intende che in questo continuo flusso di creazione secondo modelli ricevuti e di formazione di nuovi modelli, la somiglianza tra i singoli atti linguistici, ossia la comunanza di modelli, è tanto più grande quanto più intenso il commercio fra gli individui che producono i singoli atti; dimodochè in una comunità linguistica (villaggio, città, regione, nazione) tali atti linguistici avranno di norma in comune fra loro assai più elementi (e cioè modelli) che non con quelli di altre comunità [...] (Pisani s.d., 3)

La citazione è tratta dall'opuscolo degli *Appunti del Corso di Glottologia*, tenuto in Università Cattolica; esso è senza data di pubblicazione, ma deve risalire a prima del 1943, come si desume dalla data di acquisizione (apposta sull'ultima pagina) nel patrimonio librario della Biblioteca dell'Università Cattolica. Già in questa pagina si trova il termine «modelli», ripreso da Schuchardt (vedi *supra*).

Tale concezione della lingua è riproposta, nello scritto su Schleicher del 1949:

[...] questo concepire le lingue come enti ben definiti risaliva al de Saussure il quale aveva bene scorto il sistema di opposizione e di vicendevole determinazione, il quale fa sì che un certo gruppo di manifestazioni sonore, di per sé indifferenti [...] assumano valore di segni. Ma individuando il sistema con quei mitologemi che sono le lingue nazionali, come l'italiano, il francese ecc., o meglio prendendolo tacitamente a fondamento dell'assunzione a realtà di tali mitologemi, il de Saussure e i suoi discepoli

utterances that can be made in a speech-community is the language of that speech-community. We are obliged to predict: hence the words 'can be made'» (Bloomfield 1926, rist. in Hockett 1970: 130). A differenza di Bloomfield, Pisani non è interessato alle previsioni, ma all'osservazione e allo studio del dato raccolto.

12. Tali rischi sono da lui intravisti nei lavori di studiosi come Saussure, Trubeckoj, Brøndal, Marty (*ibidem*). Un punto di vista in parte simile si trova nella recensione di Zellig Harris ai *Grundzüge* di Trubeckoj: secondo lo studioso americano, propugnatore dell'analisi distribuzionale, la distinzione dei Praghesi in *Sprechakte* e *Sprachegebilde* va riconsiderata: non si tratta, a suo avviso, di due oggetti di studio, perché lo *Sprachegebilde* va considerato solo come «the scientific arrangement of the former» (cioè degli atti linguistici: cit. in Hymes - Fought 1975: 1037).

scivolavano sul fatto che ogni fenomeno linguistico, quindi ogni singolo atto racchiude in sé un sistema che, se è spesso fondamentalmente identico a quello di altri appartenenti alla unità linguistica, non è perciò meno proprio, ed esclusivamente proprio del fenomeno stesso. (Pisani 1959: 11)

Secondo Pisani, la lingua è un'astrazione metodologica:

[...] il concetto di lingua è necessario nelle nostre operazioni logiche per indicare tutto ciò che è comune a una certa quantità di creazioni linguistiche individuali [...] si tratta quindi di uno strumento del pensiero, che non è però lecito trattare come una realtà. (Pisani 1959: 21)

A tale concezione egli si attiene per tutta la sua carriera di studioso, ribadendo aspetti che lo avvicinano decisamente a Schuchardt:

[...] definito [...] il concetto di “lingua” come un'astrazione a fini logici basata su un insieme di fenomeni simili ritornanti negli atti linguistici singoli che hanno luogo in un ambito spaziale e temporale delimitato a posteriori, onde, attraverso quegli atti costituiti di elementi che possono anche provenire da tradizioni diverse, le lingue non solo si trasformano continuamente ma anche si “mescolano” accogliendo elementi [...] le une dalle altre [...] (Pisani 1969, 21)

L'edificio astratto che rappresenta una lingua è caratterizzato come un insieme di isoglosse che formano sistema tra di loro:

[...] parole, costrutti, elementi fonetici e morfologici – comuni a più atti linguistici, e diremo che il linguaggio di una determinata comunità linguistica non è se non l'insieme delle isoglosse, formanti sistema fra loro, che appaiono in un dato momento in un dato periodo negli atti linguistici degli individui facenti parte di quella comunità. (Pisani s.d.: 3)

La nozione di sistema serve a Pisani come principio regolativo dell'attività individuale: a ogni atto linguistico inerisce infatti un sistema, che è necessario affinché gli atti linguistici abbiano “valore”, cioè siano fatti in modo da essere recepiti e compresi (il termine “valore” non ha qui l'accezione di Saussure):

[...] E quando abbiam detto che lingua è l'insieme delle parole e dei costrutti uguali all'ingrosso negli atti linguistici degli appartenenti a una certa comunità, abbiamo inteso anche e soprattutto il sistema loro inerente, e senza il quale essi non hanno valore. Ciò significa che fanno parte di tali parole e costrutti anche quelli che, se non compaiono praticamente in certi atti linguistici, sono presupposti dal sistema in cui questi sono radicati [...] [...] È naturale infine che, come non vi è uguaglianza assoluta – quantitativa e qualitativa – di parole e costrutti negli atti dei parlanti di una certa comunità, così i sistemi sono vari da atto ad atto, da individuo a individuo. (Pisani 1947: 54)

Egli mette in evidenza il carattere *a posteriori* dei confini linguistici; questi sono

stabiliti dallo studioso, sulla base di un'ipotesi circa una serie di tratti comuni riscontrati nelle isoglosse riconosciute come pertinenti nei dati presi in considerazione; è lo studioso a costruire il sistema delle isoglosse, che delimitano un "tipo":

[...] ove non esistano le dette barriere [scil. barriere insormontabili, naturali (mare, catena di montagne) o politiche (confini nazionali ecc.) o comunque sociali] non è tracciabile un confine netto fra comunità e comunità linguistica [...] I confini che noi stabiliamo sono basati sulla assunzione, puramente arbitraria da un punto di vista linguistico, di determinati tipi, di cui fissiamo le caratteristiche a posteriori, ricavandole cioè dalle isoglosse pertinenti, nella loro totalità, solo a quel tipo [...] (Pisani s.d.: 4)

[...] su quali principii ci baseremo per riconoscere [...] le isoglosse [...]? Una delimitazione necessaria a priori non esiste (salvo il criterio della mutua comprensione dei parlanti): possiamo stabilirne noi una a posteriori, in quanto ci siamo messi d'accordo sull'entità degli atti linguistici da cui dovremo ricavare le isoglosse caratteristiche, definite le quali e ridotte a sistema diremo appartenenti a una data lingua quanti atti rientrano in quel sistema, non appartenenti agli altri. [...] la definizione di una lingua tanto più è vaga, cioè a dire tanto più decresce il numero delle isoglosse caratteristiche, quanto più ampliamo i confini temporali e spaziali di ciò che vogliamo considerare come una lingua. (Pisani 1947: 55).

Questa concezione della lingua è del tutto congrua con una prospettiva di *corpus linguistics*. Tuttavia il punto di vista di Pisani assegna alla lingua un ruolo non decisivo per la comprensione del linguaggio, che è anzitutto creatività individuale. È agli atti linguistici in quanto prodotto di un'attività individuale irripetibile, che guarda Pisani quando si interroga sulla natura del linguaggio. Per questa via, è dato riconoscere un raccordo del suo pensiero con l'orientamento della pragmatica contemporanea.

4. Nota in conclusione. Un punto di vista originale e attuale

Nel primo Novecento, la glottologia d'Italia sviluppa un punto di vista originale e diverso da quello degli *Junggrammatiker* (per una magistrale ricostruzione, si veda Mancini 2013 e Mancini 2018). E questo punto di vista si estende anche alla riflessione teorica sul linguaggio come attività creativa in cui l'individuo recepisce elementi condivisi e li restituisce trasformati con la propria attività. È il singolo, concreto atto linguistico il fatto da cui partire e da spiegare. Questa prospettiva è sviluppata in modo originale da Vittore Pisani, grande indeuropeista e linguista teorico.

Nella sua indagine, la ricostruzione e la teoria della lingua sono inscindibili perché sono dialetticamente intrecciati. Pisani elabora una «teoria operativa imprescindibile e orientativa alla ricostruzione, che rimane il suo obiettivo fondante e operativo»¹³: la

13. Riprendo questo passo da un'osservazione di uno dei due revisori, cui va la mia gratitudine per i precisi rilievi critici. Confido di essere riuscito, nella revisione, a tener conto di queste preziose note.

teoria è sottoposta a costante verifica proprio nelle indagini ricostruttive, come ben attesta anche l'impianto generale del manuale *Le lingue indeuropee* (1944, ora Pisani 1964).

Peraltro, la sua concezione della lingua merita grande attenzione anche per la sua attualità: essa può fornire un quadro teoretico efficace nelle ricerche di pragmatica della comunicazione verbale svolte in prospettiva sincronica. A questo proposito, è preziosa la consapevolezza dell'indeterminatezza semantica delle strutture linguistiche estrapolate dal concreto atto linguistico. Riprendo qui un passo in cui Pisani, oltre a ripetere motivi già considerati nelle pagine precedenti, invita a riconoscere che le strutture della lingua sono semanticamente incomplete, bisognose di una determinazione che si può individuare solo nell'analisi semantica dei concreti testi:

Ma queste parole, che sono dunque strumento della comunicazione, vengono volta per volta create dal parlante nel creare l'atto linguistico: create secondo le proprie necessità espressive del momento e secondo le proprie capacità [...] E in tale sua creazione egli può a un dipresso imitare i modelli appresi da atti linguistici d'altri o suoi propri, ovvero introdurre forme nuove rispetto a tali modelli, sia in quanto all'aspetto esterno sia in quanto al contenuto. Queste nuove forme potranno alla lor volta servire da modelli per ulteriori atti linguistici dello stesso o di altri individui (Pisani 1947: 52)

E in una nota a «imitare i modelli appresi» affiora l'attenzione verso la *stylistique*, insieme alla preoccupazione di riconoscere il ruolo della soggettività nella comunicazione verbale:

S'intende che la imitazione non sarà mai perfetta, perché la stessa parola assume un valore semantico o funzionale sempre nuovo a seconda del contesto in cui si trova, dell'affetto con cui è impiegata e così via, ma nella nostra considerazione dobbiamo astrarre da queste sfumature, sotto pena di non poter elaborare i concetti necessari ai procedimenti logici (Pisani 1947: 52, nota 3).

Le isoglosse possono riguardare aspetti del contenuto, ma questo contenuto è un'astrazione, che non restituisce il "valore semantico o funzionale". Quest'ultimo può essere individuato studiando ogni atto linguistico individuale (in questa prospettiva, si vedano le trattazioni esemplari offerte nei *Saggi di critica semantica* di Pagliaro). In termini più contemporanei, gli *strumenti di comunicazione* che il parlante impiega negli atti linguistici individuali sono polivalenti (cfr. Boye - Harder 2012) semanticamente *vaghi* (Primus 2012: 10) e incompleti (Rigotti - Rocci 2006); le parole e costrutti di cui scrive Pisani sono appresi e reimpiegati; e nel reimpiego sono simili a quelli appresi, ma la determinazione si compie nel singolo concreto atto. È qui possibile cogliere quell'attenzione per il senso testuale, che guida Eugenio Coseriu all'elaborazione del *Sinn* (cfr. Seppänen 1982). Costante è poi l'attenzione di Pisani al ruolo dell'innovazione creativa, che caratterizza anche gli imprestiti: la lingua è, a ogni suo momento, il risultato della convergenza di elementi giunti da ogni parte agli uomini che la creano (Pisani 1973: 46). La prospettiva della convergenza è coerente con una

concezione al cui centro vi è l'individuo che innova-crea e recepisce-rielabora.

Pisani era certo avverso alle *vulgatae*, sia a quella schleicheriana sia a quella saussuriana. Non condivideva «l'ideologia» (Pisani 1959: 10) dello *Stammbaum* e avversava l'idea di un sistema che annulla la libertà e la responsabilità del soggetto creatore di atti linguistici. Egli aveva ben chiara la natura sociale della lingua, che limita l'arbitrio del singolo. Tuttavia, il momento sociale della lingua non è ridotto a controllo e limitazione, ma è riconosciuto come una rinegoziazione continua fatta dai parlanti che riprendono le creazioni individuali e le cambiano, così che anche il momento sociale è creativo, perché è continuo innovare. Per questo la lingua gli appare come un Proteo inafferrabile, «che si muta continuamente nel tempo e nello spazio» (Pisani 1959: 22). Ma lo studioso non decide di ignorare la variazione, per salvare un'idea di lingua che si rivela inadeguata a spiegare la realtà dei fenomeni. Piuttosto, elabora nuove ipotesi, capaci di tener conto della comunicazione verbale in tutti i suoi fattori. Ed è quanto Pisani ha compiuto.

Egli riconosceva l'intervento creativo del soggetto proprio perché era un fine osservatore del dato empirico; ed entrambi gli apparivano come irriducibili a schematismi. Tuttavia, si avvaleva delle astrazioni nella ricerca, perché riconosceva che erano necessarie come strumenti metodologici. Per questo aspetto, il punto di vista di Pisani anticipa quello di studiosi americani di linguistica descrittiva. Invece per la sua concezione delle strutture linguistiche come *utensili* egli riprende e rinnova un'idea schuchardtiana che per molti aspetti è pragmatica: è l'uso – la storia – a fare le strutture, e nell'uso – nella storia – esse cambiano incessantemente. Ogni atto linguistico individuale è a un tempo tradizione e innovazione, è un elemento della cultura che si costituisce e si ridetermina costantemente nelle pratiche sociali.

Riferimenti bibliografici

- Bloch, B. - Trager, G. 1942, *Outline of Linguistic Analysis*, Baltimore, publ. by Linguistic Society of America at the Waverly Press.
- Bloomfield, L. 1970 [1926], *A Set of Postulates for the Science of Language*, in Hockett, C. (ed.) 1970, *A Leonard Bloomfield Anthology*, Bloomington/London, Indiana UP: 128-138 (ed. orig. «Language» II: 26-31).
- Bolognesi, G. 1990, *Enzo Evangelisti*, in E. Evangelisti, *Scritti tocarici e altri studi*, Brescia, Paideia: XIV-XXXI (rist. di Bolognesi, G. 1981, *Enzo Evangelisti*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» CXV: 63-78).
- 1995, *Vittore Pisani*, «Studi Etruschi» LXI: 517-524.
- 2000, *La glottologia nell'Università Cattolica del S. Cuore*, «Aevum» LXXIV: 887-899.
- Negri, M. - Rocca, G. - Muscariello, M. (a cura di) 2017, *L'opera scientifica di Vittore Pisani nel quadro della glottologia indeuropea fra Ottocento e Novecento. Atti del Worskhop del L Congresso Internazionale SLI. Milano, 22 settembre 2016*, «Αλεξάνδρεια-Alessandria» XI (numero monografico).

- Bombi, R. 2005, *Tipi di contatto interlinguistico dall'angolo visuale dell'anglicismo*, in R. Bombi, *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*, Roma, Il Calamo: 15-40.
- Boye, K. - Harder, P. 2012, *A usage-based theory of grammatical status and grammaticalization*, «Language» LXXXVIII: 1-44.
- Dempe, H. 1930, *Über die sogenannten Funktionen der Sprache. Eine sprachphilosophische Untersuchung im Anschluß an die Sprachtheorie Karl Bühlers* = „Was ist Sprache?“, Böhlau Nachf, Weimar.
- 1934, *Die Darstellungstheorie der Sprache. Randbemerkungen zur „Sprachtheorie“ Karl Bühlers*, «Indogermanische Forschungen» LIII: 245-266.
- Dittmann, J. 1980, *Sprachtheorie der inhaltbezogenen Sprachwissenschaft*, «Deutsche Sprache» VIII: 40-74; 157-176.
- Ferrari, M. 2013, *I fondi manoscritti della biblioteca*, in Bocci, M. - Ornaghi L., *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Le istituzioni*, vol. V, *I patrimoni dell'Università Cattolica*, Milano, Vita e Pensiero: 295-378.
- Galazzi, E. 2010, *Centralità della voce e punto di vista della psicologia. Agostino Gemelli (1878-1959) e la Scuola di Praga*, «L'analisi linguistica e letteraria» XVIII: 395-409.
- Gensini, S. 2016, *Il Sommario di linguistica arioeuropea (1930) di Antonino Pagliaro e le origini della filosofia del linguaggio in Italia*, «Bollettino di Italianistica» XIII: 125-143.
- Giacomelli, R. 2007, *L'insegnamento della glottologia dalla fondazione al 1980*, «Annali di Storia delle Università Italiane» XI: 117-125.
- Gobber, G. 1999, *Pensiero e linguaggio nell'Ottocento russo: alcuni sviluppi della tradizione tedesca*, in C. Milani (a cura di), *Origine del linguaggio. Frammenti di pensiero*, Colognola ai Colli (Vr), Demetra: 163-174.
- 2017, *Husserl, Ajdukiewicz and the Polish Notation in Categorical Grammar*, in A. Gałkowski - M. Kopytowska (eds.), *Current Perspectives in Semiotics. Signs, Signification, and Communication*, Berlin, Peter Lang: 155-166.
- Hymes, D. - J. Fought 1975, *American Structuralism*, in Th. Sebeok (ed.), *Current Trends in Linguistics*, XIII/2, The Hague/Paris, Mouton: 903-1176.
- Kent, R. 1948, recensione di V. Pisani, *Linguistica generale e indeuropea*, «Language» XXIV: 194-195
- Mancini, M. 2008, *Contatto e interferenza di lingue nei lavori orientalistici di G. Bolognesi*, in R. B. Finazzi - P. Tornaghi (edd.), *Dall'Oriente all'Occidente. Itinerari linguistici di Giancarlo Bolognesi*, Milano, EDU-Catt: 23-52.
- 2013, *Tristano Bolelli storico della linguistica contemporanea*, «Studi e Saggi linguistici», LI: 17-30.
- 2018, *Il “caso Pagliaro” fra linguistica e dottrina politica*, in M. De Palo - S. Gensini (edd.), *Saussure e la Scuola linguistica romana*, Roma, Carocci: 33-78.
- Pirozzi, F. 2017, *Vittore Pisani e le sorde aspirate indo-europee: il caso dell'arm. c'ax*, «Ἀλεξανδρεια-Alessandria» XI: 89-102.
- Pisani, V. 1932, *Oggetto della glottologia*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei

- Lincei», serie VI, vol. VIII: 137-147 (rist. in Pisani 1934).
- 1933, *Studi sulla preistoria delle lingue indeuropee* (Mem. Lincei, s. VI, vol. IV, fasc. VI), Bardi, Roma.
- 1934, *Saggi di lingua e filologia*, Roma, Giovanni Bardi: 25-35.
- 1939, *La lingua e la sua storia*, «Archivio Glottologico Italiano» XXXI: 1-12.
- 1940, *Geolinguistica e indeuropeo* (Mem. Lincei, s. VI, vol. IX, fasc. II), Bardi, Roma.
- 1947, *Le lingue e i loro rapporti. Concetto di “ereditario”*, in V. Pisani, *L’etimologia*, Milano, Casa editrice Renon: 49-63.
- s.d., *Appunti del corso di Glottologia*, a cura del Rettorato della Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Vita e Pensiero.
- 1949, *Augusto Schleicher e alcuni orientamenti della moderna linguistica*, «Paideia» IV: 297-319; rist. in Pisani 1959: 1-28.
- 1953, *Allgemeine und vergleichende Sprachwissenschaft. Indogermanistik*, Bern, Francke (“Wissenschaftliche Forschungsberichte. Geisteswissenschaftliche Reihe”, hrsg.v. K. Hönn, Band 2).
- 1959, *Saggi di linguistica storica*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- 1964², *Le lingue indeuropee*, Paideia, Brescia.
- 1967², *L’etimologia*, Paideia, Brescia.
- 1969, *Variazioni sul problema indeuropeo*, in V. Pisani, *Lingue e culture*, Brescia, Paideia: 21-51.
- 1973, *Indogermanisch und Europa*, Fink, München.
- 1975, *Die Etymologie. Geschichte – Fragen – Methode. Deutsche Übersetzung der zweiten, durchgesehenen und erweiterten Auflage Brescia 1967*, München, Fink.
- Primus, B. 2012, *Semantische Rollen*, Heidelberg, Winter.
- Rigotti, E. - Rocci, A. 2006, *Le signe linguistique comme structure intermédiaire*, in L. de Saussure (ed.), *Nouveaux regards sur Saussure. Mélanges offerts à René Amacker*, Droz, Genève: 219-247.
- Schuchardt, H. 1922, *Hugo Schuchardt-Brevier. Ein Vademecum der allgemeinen Sprachwissenschaft*, hg. v. L. Spitzer, Niemeyer, Halle.
- Seppänen, L. 1982, *Bedeutung, Bezeichnung, Sinn: Zur Sprachauffassung Eugenio Coserius*, «Neuphilologische Mitteilungen» LXXXIII: 329-338.
- Smith, B. 1990, *Towards a History of Speech Act Theory*, in A. Burkhardt (ed.), *Speech Acts. Meaning and Intentions. Critical Approaches to the Philosophy of John Searle*, Berlin/New York, de Gruyter: 29-61.
- Sornicola, R. 2018, *Storicismo e strutturalismo nella linguistica italiana del Novecento: per un recupero dell’identità linguistica italiana*, in *La cultura linguistica italiana in confronto con le culture linguistiche dei Paesi europei dall’Ottocento in poi* (SLI 63), Bulzoni, Roma: 50-112.
- Vidos, B E. 1959, *Manuale di linguistica romanza*, trad. it. di Giuseppe Francescato (ed. orig. *Handboek tot de Romaanse taalkunde*, 1956), Firenze, Olschki.
- Vossler, K. 1904, *Positivismus und Idealismus in der Sprachwissenschaft: eine sprach-*

- philosophische Untersuchung*, Winter, Heidelberg.
- Vossler, K. 1905, *Sprache als Schöpfung und Entwicklung. Eine theoretische Untersuchung mit praktischen Beispielen*, Winter, Heidelberg.
- Weisgerber, L. 1930, *Neuromantik in der Sprachwissenschaft*, «Germanisch-romanische Monatsschrift» XVIII: 241-259.